

L'IMMIGRAZIONE A ROMA NEL DECENNIO 1941 - 1950

Affascinante problema e del più alto interesse è lo studio geografico di Roma, poiché, forse, nessuna città come quella Eterna offre un'altrettanto notevole messe di osservazioni, che vanno dal perché del suo sorgere alle ragioni del suo sviluppo, delle sue metamorfosi profonde attraverso i secoli, della sua affermazione fra le altre città italiane, non solo dal punto di vista unicamente numerico (si tenga presente che dal censimento del 1931 essa è al primo posto, avendo superato l'industriosa Milano e la città partenopea), ma anche per le svariate attività economiche e sociali, che sono, nel tempo stesso, causa ed effetto dell'aumento numerico.

Roma, che assolve dal 1870 una funzione squisitamente politica e nazionale, è da oltre 19 secoli anche la capitale del cristianesimo. Considerare solo questa duplice qualità della sua funzione oggi sarebbe però troppo poco, ché l'Urbe, città poliedrica nella più completa accezione della parola, presenta nel campo culturale ed economico uno sviluppo che ha davvero del sorprendente.

Tutte le multiformi attività, che dal suo seno si estrinsecano, e che vanno dalla funzione politica a quella religiosa, dal fattore turistico a quello industriale, dalle funzioni culturale-artistica a quella prettamente commerciale, sono causa del formidabile aumento della sua popolazione, che dai 220.000 abitanti nel 1871 ha raggiunto, nel giro di appena 80 anni, la cifra di circa 1.700.000, nel 1951.

Facendo uguale a 100 la popolazione di 80 anni fa, si hanno per i successivi censimenti i seguenti valori: 1881, 122,8; 1901, 189,2; 1911, 221,7; 1921, 281,9; 1931, 412,3; 1936, 482,2; 1951, 772,7.

Nel corso degli ultimi decenni, molti studiosi hanno portato la loro attenzione allo studio analitico delle cause di questo eccezionale aumento, che, se mai ha conosciuto soste, a partire dalla fine vittoriosa della prima guerra mondiale ha assunto addirittura un ritmo vertiginoso.

Ho preso in particolare esame il decennio 1941-50, lasso di tempo denso di avvenimenti eccezionalmente drammatici e che, nel suo pur breve volgere di anni, ha coinciso sia con una guerra che, ritenuta dapprima vittoriosa, si è poi conclusa con una delle più dolorose catastrofi della nostra storia, sia con il successivo mirabile inizio della rinascita del nostro Paese.

Studiare l'andamento demografico della città significa in certo qual modo sintetizzare la storia delle vicende demografiche d'Italia, in quanto Roma va sempre più accentuando la sua caratteristica di termometro della Nazione, non solamente nel campo sociale e politico, ma anche in quello economico.

Prima di scendere all'analisi del decennio in questione, la premessa di alcune considerazioni di carattere generale varrà ad inquadrare meglio il problema nelle sue linee fisionomiche essenziali.

Roma è situata nel comune più vasto d'Italia e, fino a qualche decennio addietro, il centro urbano ha avuto la caratteristica di essere circondato da un anello di terre spopolate (Agro Romano), oltre il quale si stendevano, come ora, le fertili terre dei Colli Albani, della Sabina ubertosa e dell'anfiteatro vulcanico del lago di Bracciano. Questo anello, per tanti secoli deserto e abbandonato, si è andato in questi ultimi anni trasformando in maniera notevole con una grandiosa opera di bonifica e di trasformazione fondiaria tuttora in atto, per cui quello che era in un tempo non lontano incontrastato dominio del pascolo transumante si è popolato, e continua a popolarsi, di centri, di borgate, di nuclei e di case sparse. Da ciò la necessità, un tempo non sentita — poiché la città si assiepava entro la cinta delle antiche mura con rari e timidi sconfinamenti — di distinguere il nucleo urbano dal suburbio e dall'Agro Romano, per tener distinta la città vera e propria da quei nuclei abitati sparsi nella Campagna, pur se a contatto intimo e fecondo con la città stessa.

Col procedere del tempo, il centro urbano si è andato differenziando in due zone distinte, quella dei Rioni, che rappresentano nell'insieme l'antica città chiusa fra le mura e quella dei Quartieri, che, limitati nell'estensione e nel numero di abitanti agli inizi del secolo, hanno finito per circondare il vecchio centro ricco di glorie e di storia per straripare quindi in tutti i sensi, in un incessante dilatarsi lungo le vecchie strade consolari, trattenuti soltanto, nel loro costante dinamismo di accrescimento, dall'ostacolo opposto dai grandi impianti ferroviari.

Per quanto concerne la popolazione dei Quartieri, i dati dei singoli censimenti non sono purtroppo agevolmente paragonabili fra di loro, perché dopo il 1931 i limiti dei Quartieri stessi furono enormemente ampliati per l'incessante sviluppo demografico ed edilizio della città, venendo così ad includere buona parte del Suburbio e parte dell'Agro Romano.

Tuttavia, si può operare un certo paragone allo scopo di comprendere quale eccezionale metamorfosi abbia subito la popolazione del comune di Roma, considerata distribuita fra Rioni, Quartieri, Suburbio e Agro Romano: nel 1871, i Rioni ne accoglievano l'89,9 %, il Suburbio il 4 %, l'Agro Romano il 6,1 %; nel 1936, i Rioni non ne ospitano più che il 38,6 %, i Quartieri il 51,1 %, il Suburbio il 4,9 % e l'Agro Romano il 5,4 %.

Da queste poche cifre appare subito evidente l'importanza assunta nella struttura demografica e topografica della città dai Quartieri, i quali, nella loro distribuzione spaziale topografica e nel loro popolamento, rappresentano indubbiamente la nota più saliente nella storia recente della demografia romana. L'entità, poi, della trasformazione apparirà ancora più chiara quando si consideri che, nel giro di 80 anni, la popolazione dei Rioni raddoppia soltanto, passando dai 220.000

abitanti del 1871 ai 454.400 abitanti del 1936, la popolazione dell'Agro e del Suburbio quasi quintuplica, da circa 25.000 abitanti a 122.000, mentre i Quartieri, inesistenti al 1871, accolgono, nel 1936, nientemeno che 603.000 abitanti circa.

Quali dunque le cause del formidabile aumento di questa eterna città ?

Si deve subito dire che al suo popolamento hanno sempre concorso sia la causa naturale della eccedenza dei nati sui morti, sia quella artificiale della eccedenza degli immigrati sugli emigrati.

Nel periodo 1872-1936, il numero delle nascite ha superato quello delle morti di ben 176.000 unità, ma, nel contempo, l'eccedenza degli immigrati sugli emigrati ha raggiunto la cifra di 756.000 individui. Per questo stesso periodo, il 18,8 % dell'aumento è dato dalla causa naturale, l'81,2 % dall'eccedenza degli immigrati sugli emigrati. Roma, a differenza di altre città italiane, soprattutto del settentrione, ha sempre presentato, accanto ad un incessante flusso immigratorio (superante in ogni tempo l'esodo della popolazione), una elevata eccedenza dei nati sui morti, il che, come abbiamo visto, ha contribuito per circa 1/5 all'aumento demografico del comune. È invece noto come alcune grandi città della Padania abbiano dovuto, in questi ultimi decenni, ascrivere alla sola eccedenza degli immigrati la ragione del loro aumento demografico, che ha colmato e superato il deficit dell'eccedenza dei decessi sulle nascite.

Si può, quindi, affermare che la causa preponderante dell'aumento demografico di Roma è dovuta all'eccedenza degli immigrati sugli emigrati.

L'importanza di questo fenomeno appare già da un dato di fatto rilevabile in tutti i censimenti del secolo XX: il numero degli abitanti che siano anche nativi di Roma, è sempre inferiore alla metà della popolazione e può stimarsi pari al 44,9 % nel 1881; al 46,3 % nel 1901; al 46,5 % nel 1911; al 48,3 % nel 1921; al 42,5 % nel 1931 e infine al 38,4 % al 31 dicembre 1939, secondo i risultati di calcoli approssimati del Prof. L. Maroi.

Contemporaneamente, i nati fuori del comune all'atto dei cinque primi censimenti rappresentavano il 55,1 %, il 53,7 %, il 53,5 %, il 51,7 %, il 57,5 % rispettivamente; al 31 dicembre 1939 essi erano pari al 61,6 % (1).

Dalla fine della prima guerra mondiale, si osserva dunque un aumento progressivo dei nati fuori del comune, che, nella loro entità all'atto di ogni censimento, ci danno l'esatta eccedenza degli immigrati sugli emigrati.

Roma va popolandosi quindi in maniera sempre più apprezzabile mediante l'afflusso di gente forestiera, proveniente da tutte le regioni

(1) Non è stato possibile avere questi valori per l'anno 1936, perchè nel censimento di quell'anno non fu posto il quesito in base al quale possono dedursi i dati sulla distribuzione della popolazione nelle città a seconda del luogo di nascita.

d'Italia (nonchè dall'estero e dalle Colonie), che sempre ha contribuito ad alimentare questo flusso immigratorio nell'Urbe. (V. tabella n. 1).

Questo flusso continuo non ha avuto sempre la stessa intensità per le medesime provenienze, perché, col variare del tempo, si nota che l'apporto percentuale delle singole parti d'Italia (Italia settentrionale, centrale, meridionale, insulare), nonché dell'estero, presenta delle differenze molto rimarchevoli. Comunque all'epoca di ogni censimento è sempre alla testa l'Italia centrale: ma questo non deve destare meraviglia, se si pensa che l'azione centripeta di un centro perde d'intensità a mano a mano che ce se ne allontana e che quindi saranno proprio le regioni ad esso più vicine a contribuire maggiormente ad alimentarne il flusso immigratorio.

Facendo uguale a 100 il numero dei nati fuori del comune all'atto dei singoli censimenti, si osserva che i provenienti dall'Italia centrale ne rappresentano sempre oltre la metà; approfondendo, però, l'indagine, vi si nota una continua diminuzione, non nel numero assoluto, che anzi è in notevole aumento, bensì nel rapporto relativo, il che ci mostra come, di pari passo, aumenti in misura maggiore il contributo delle altre regioni: vediamo così scendere il valore relativo all'Italia centrale da 67,6 % nel 1901 a 54,3 % nel 1931.

Tutte le altre regioni d'Italia aumentano, nel complesso, il loro apporto: alle due date estreme, l'Italia settentrionale passa dal 14,9 % al 19,4 %; l'Italia meridionale dal 10,4 % al 14,3 % e l'Italia insulare dal 2,3 % al 6,7 %. La corrente immigratoria dell'Italia meridionale e insulare è quella che, come intensità, presenta col procedere degli anni l'aumento più sensibile; e questo è assolutamente logico quando si pensi che, specialmente per alcune regioni, l'inaridirsi della corrente emigratoria fuori dei confini d'Italia ha parzialmente trovato una provvida contropartita in una maggiore possibilità di emigrazione verso Roma e verso le città dell'Italia settentrionale.

L'analisi dei dati sull'immigrazione a partire dalla prima guerra mondiale offre piena conferma a quanto asserito: è sempre la provenienza dall'Italia centrale che mantiene il primato, ma con una costante discesa dei suoi valori percentuali (47,6 % nel 1926; 45,5 % nel periodo 1932-35; 41,5 % negli anni 1936-39); al secondo posto, in stabile posizione, si pone l'Italia meridionale (26,11 %, 22,9 % e 24,1 % per i periodi sopranotati), seguita da presso dall'Italia settentrionale, che, a partire dal 1930, si mantiene sul 22-23 %; a notevole distanza sono le Isole che, peraltro, avvertono un aumento continuo della loro quota percentuale. (V. tabella n. 2).

Entrando nel vivo della questione, si rileva come nel decennio 1941-50 l'aumento della popolazione di Roma ammonti a 310.222 unità, costituito per il 35,6 % dall'eccedenza dei nati sui morti, e per il 64,4 % dall'eccedenza degli immigrati sugli emigrati. Comparando queste cifre con quelle del decennio 1931-40, nel quale l'apporto dell'eccedenza dei nati è stato del 28,1 % e quello dell'eccedenza degli immigrati del 71,9 %, si avverte uno spostamento notevole di valori, nel senso che, nel periodo

preso in esame, il coefficiente percentuale naturale è in netto aumento rispetto a quello del decennio precedente, mentre quello artificiale appare notevolmente diminuito.

In questo ultimo tormentato periodo l'eccedenza dei nati sui morti presenta, come era logico attendersi, un andamento del tutto particolare: da quasi 15.000 unità nel 1941, essa scende a 7.300 nel 1943 per ridursi, infine a — 1.500, nell'anno cruciale 1944! La causa di questa straordinaria, paurosa discesa è, però, chiara se si pensi agli eccezionali avvenimenti che in quegli anni tragici si susseguirono e, ancora, all'esodo più o meno forzato da Roma, verso il nord, di tanta parte dell'elemento impiegatizio e delle Forze Armate, nonché all'assenza da Roma dell'elemento maschile più valido.

Una netta ripresa è osservabile subito dopo ed anzi (si osservi la incoercibile legge biologica, che ancora più rimarchevole ed impressionante si manifesta dopo ogni grave calamità!), l'eccedenza dei nati sui morti negli anni 1944-47 tocca i valori più alti che mai siano stati raggiunti a Roma, con oltre 15.000 unità annue, per scendere poi verso una media annua di 12-13.000 unità, nel periodo 1948-50.

Un andamento alquanto diverso presenta, invece, il flusso migratorio, il quale si mantiene cospicuo sino all'anno della catastrofe, tantoché nel triennio 1941-43 l'eccedenza degli immigrati sugli emigrati assomma ad oltre 98.000 persone. Ma anche questo considerevolissimo afflusso di popolazione, proprio negli anni della guerra, si spiega considerando che in quel periodo cruciale si guardava a Roma come alla città privilegiata e ricordando che si era venuto creando il mito, universalmente diffuso, che solo a Roma i disagi e i sinistri della guerra potevano essere in qualche modo evitati. Gli avvenimenti eccezionali della seconda metà del 1943 portarono però un duro colpo a quel mito e di conseguenza al flusso migratorio: si continua a venire a Roma in notevole misura, ma quelli che abbandonano la città sono ben più di quelli che vi giungono. Si spiega, così, perché negli anni 1944 e 1945 — caso, questo, invero singolare, ma che poggia su di una tragica realtà — il numero degli emigrati abbia superato quello degli immigrati.

Riunita politicamente l'Italia, ancora sanguinante per le tremende ferite inferte dalla guerra, Roma riacquista di colpo la sua funzione centripeta, ed ecco l'anno 1946 apparire come uno dei più importanti nella storia demografica della città, con ben 39.339 immigrati in più degli emigrati. A partire da quell'anno, si osserva invece un netto declino, ché l'immigrazione, pur mantenendosi sempre positiva nell'eccedenza, va tuttavia diminuendo a poco a poco: gli immigrati in più degli emigrati sono 47.338 negli anni 1947 e 1948, e 26.896 nel biennio successivo. Relativamente al risultato complessivo, i due fattori d'incremento, naturale e artificiale, portavano così la popolazione di Roma da 1.368.442 abitanti nel 1940 a 1.678.664 nel 1950.

Di grande interesse geografico appare, a questo punto, lo studio della provenienza della ingente massa immigrata nel decennio considerato.

Si tratta di ben 452.001 individui venuti a Roma da tutte le province

d'Italia, nonchè dall'estero e dalle colonie, le due ultime provenienze non incidendo però, che per il 9,9 % sul totale.

È tuttavia opportuno notare come l'apporto degli immigrati provenienti da fuori della penisola, benché modesto come numero assoluto e relativo, presenti un considerevole aumento rispetto ai periodi precedenti. I provenienti dall'estero e dalle colonie costituivano infatti il 2,7 % nel 1926, il 3 % nel periodo 1932-35, il 4,3 % negli anni 1936-39 per salire di colpo, come si è visto, al 9,9 % nel periodo 1941-50. Questo fortissimo aumento relativo è, per quanto concerne l'estero, spiegabile con l'attrazione sempre crescente di Roma come centro turistico e culturale, per cui sempre maggiore diviene il numero di stranieri che prendono stabile dimora nella città. Sono ben 23.161 gli stranieri immigrati nell'Urbe nel decennio, con una percentuale pari al 5,2 % sul totale degli immigrati.

Pure rilevante è l'immigrazione dalle colonie (3,7 %), provocata dalla dolorosa perdita del nostro patrimonio coloniale per cui tanti nostri connazionali sono stati costretti a rientrare in Patria.

Tenendo sempre presenti le grandi suddivisioni geografiche, osserviamo ora il modo di comportarsi delle provenienze come valore percentuale: Italia centrale 45,3 %; Italia settentrionale 20 %, Italia meridionale 16,6 %, Italia insulare 8,2 %.

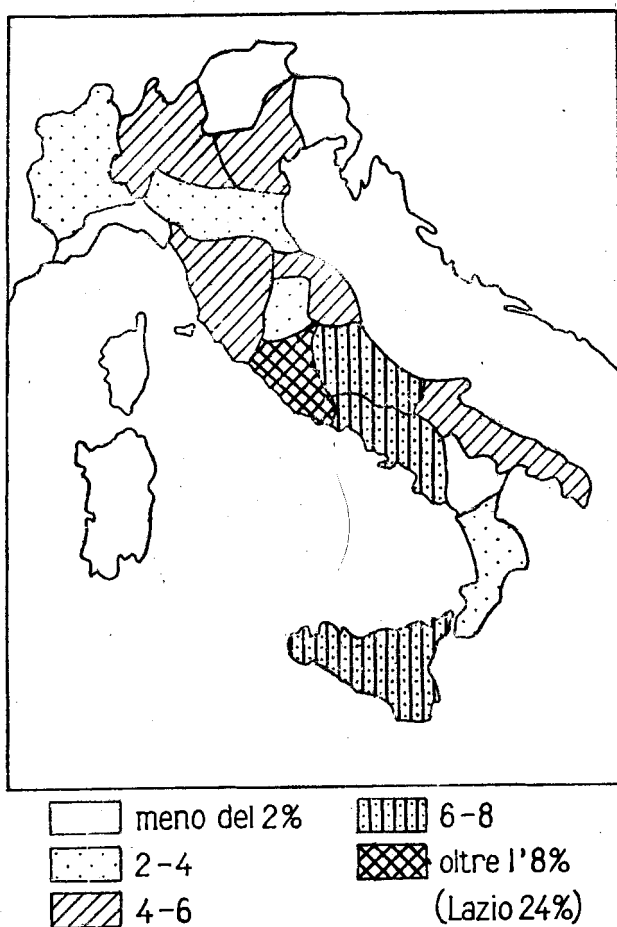
L'Italia centrale continua dunque a mantenere l'indiscusso primato, fatto, questo, naturalmente bene spiegato dalle considerazioni esposte dianzi. Dei Compartimenti costituenti l'Italia centrale, il primo posto è tenuto dal Lazio, che contribuisce da solo a fornire circa un quarto di tutti gli immigrati a Roma, con un valore del 24,4 %; ad esso seguono, in ordine decrescente, gli Abruzzi col 7,4 %, la Toscana col 5,1 %, le Marche col 4,1 % e l'Umbria col 3,6 %.

Il Compartimento più importante dell'Italia settentrionale agli effetti dal fenomeno considerato è il Veneto col 5,6 %, cui seguono, in ordine decrescente, la Lombardia col 4,2 %, l'Emilia col 3,9 %, il Piemonte col 2,5 %, la Liguria coll'1,9 %, la Venezia Giulia con l'1,5 % e la Venezia Tridentina con lo 0,8 %.

L'Italia meridionale presenta i seguenti valori regionali: Campania 7,4 %, Puglia 4,6 %, Calabria 3,8 %, Lucania 0,7 %.

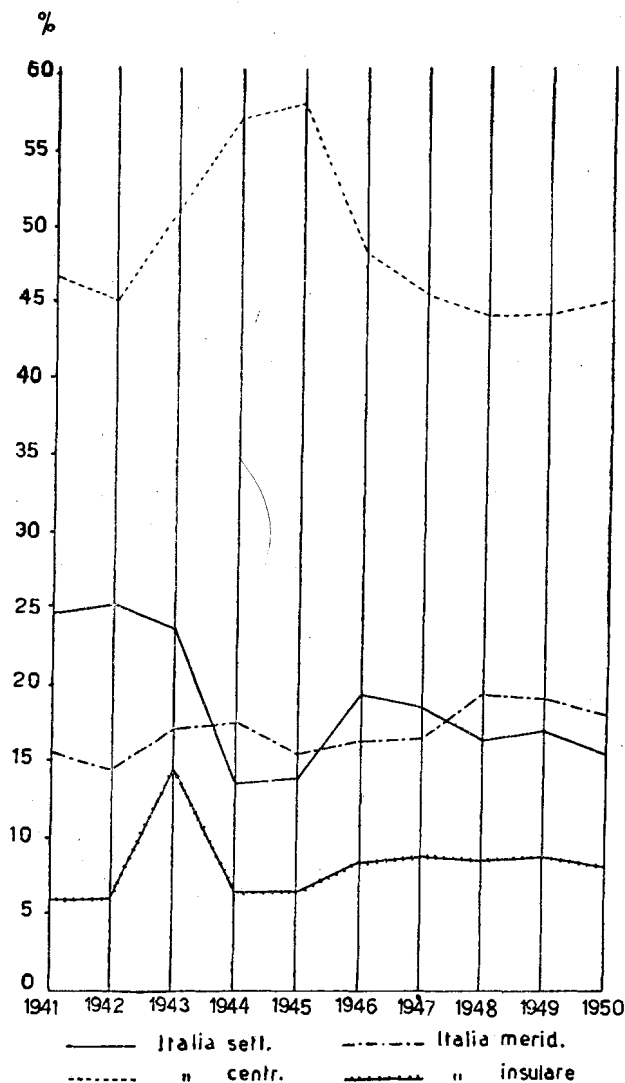
Dell'Italia insulare predomina nettamente la Sicilia col 6,3 % seguita, a grande distanza, dalla Sardegna con l'1,9 %.

Quanto si è detto è graficamente espresso nel cartogramma che segue, che mostra evidente il prevalere dell'Italia centrale nella grande area che dal 43 parallelo giunge, sul Tirreno, fino ai limiti meridionali della Campania e, sull'Adriatico, fino alla regione del Gargano: considerevole appendice è l'isola di Sicilia. Emergono ancora, i Compartimenti del Veneto, Lombardia, Marche, Toscana e Puglia che, come si è visto, danno ciascuno dal 4 % al 6 % del totale immigrato.



PERCENTUALE SUL TOTALE DEGLI IMMIGRATI SECONDO LE REGIONI DI PROVENIENZA.

Alla domanda di come si sia comportato questo flusso immigratorio nei singoli anni del decennio preso in esame, risponde il diagramma che segue, dal quale si rileva che gli apporti dell'Italia settentrionale, dell'Italia centrale, dell'Italia meridionale e insulare sono stati profondamente dissimili.



APPORTO PERCENTUALE DELLE VARIE REGIONI D'ITALIA NEL DECENNIO.

Dal 1942 al 1945 l'Italia centrale aumenta sostanzialmente la sua emigrazione verso Roma, toccando il massimo nel 1945 con il 57,5 % del totale immigrato in quell'anno; si ha, poi, una fortissima caduta del valore (44 %, nel 48-49), seguita da una leggera ripresa nel 1950. L'Italia

settenzionale presenta invece un andamento opposto : dal 1942 al 1944 precipita dal 25 % al 13,5 %; riprende notevolmente fino al 1946 (19,1 %), per poi lentamente decrescere e portarsi al 15,2 % nel 1950. L'Italia meridionale non mostra, al contrario, oscillazioni così violente perché si va da un minimo del 14,5 % nel 1942 ad un massimo del 19,2 % nel 1948.

L'Italia insulare, dopo un incremento molto forte tra il 1942 ed il 1946 nell'emigrazione verso Roma (dal 6 % al 14,3 %), scende al 6,4 % nel 1944, per poi risalire leggermente e stabilizzarsi, in questi ultimi anni, intorno all'8,9 %.

Come spiegare questo diverso andamento fra le diverse parti d'Italia ?

Le oscillazioni positive o negative più violente si avvertono dal 1942 al 1946, epoca che coincide esattamente con gli anni più tragici della guerra e con quelli dell'immediato dopoguerra.

Le varie fasi belliche che si vennero svolgendo sul territorio italiano giustificano, da un canto, la caduta dei valori per l'Italia settentrionale fra il 1943 e il 1945, e dall'altro, il notevolissimo afflusso dall'Italia centrale in quanto, con l'incalzare degli avvenimenti, Roma rappresentava, soprattutto per l'Italia centrale, l'oasi più facile e più sicura.

Le operazioni militari, che nel 1943 portavano all'occupazione della Sicilia da parte delle forze alleate e al preventivo esodo di una notevole aliquota della popolazione, spiegano d'altra parte il grande afflusso, in quell'anno, di gente insulare proveniente in massima parte dalla nostra maggiore isola.

Un altro lato molto interessante del problema è costituito anche dal sesso degli immigrati, in quanto il prevalere dei maschi sulle femmine, o viceversa, è indice di particolari condizioni, sia della zona di emigrazione, sia della città assorbitrice. Nel decennio in esame, le femmine prevalgono sui maschi nel rapporto di 125,1 a 100, e le provenienze dalle grandi regioni geografiche si comportano nella seguente maniera: Italia settentrionale 161,8 %; Italia centrale 131,9 %; Italia meridionale 103,7 %; Italia insulare 104 %; altre provenienze 94,9 %. La prima constatazione da fare è che Roma richiama, proporzionalmente, un numero maggiore di femmine a mano a mano che dall'Italia insulare si procede verso il nord. Approfondendo, però, l'esame, e con l'ausilio del cartogramma che segue, è molto importante mettere in rilievo alcune profonde differenze tra una parte e l'altra del nostro Paese.

L'Italia settentrionale è senza dubbio al primo posto, ma una netta divisione si deve fare tra Padania occidentale e Liguria, da una parte, e Padania orientale e Venezia, dall'altra.

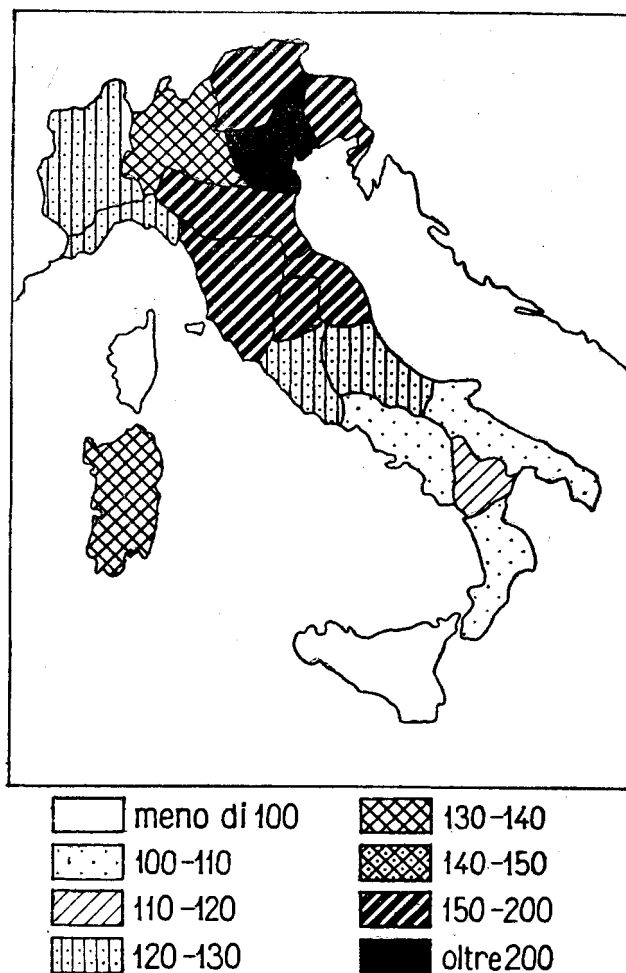
Le regioni che danno i valori più alti sono, in ordine crescente, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia, la Venezia Tridentina e il Veneto (con il massimo nazionale di 236,5 femmine su 100 maschi), e, si noti la correlazione, sono proprio le regioni meno industrializzate di tutta l'Italia settentrionale (non tragga in errore l'alto valore del Friuli-Venezia Giulia, con 151,4 %, perché trattasi di valore in massima parte fornito dalla provincia di Udine, a base essenzialmente agricola, che, come

si sa, è stata staccata dal Veneto vero e proprio e aggregata alla Venezia Giulia).

Pure nell'Italia centrale bisogna fare una netta divisione fra la sezione settentrionale (Toscana, Marche e Umbria, tutte con 150-160 femmine su 100 maschi), e la parte meridionale (Lazio e Abruzzo con 120-125 femmine su 100 maschi).

I valori dell'Italia meridionale sono decisamente più bassi, con il minimo della Puglia, di 100,5 femmine su 100 maschi.

L'anomalia più significativa si avverte, però, nell'Italia insulare: mentre la Sardegna invia, proporzionalmente, a Roma, un maggior



PERCENTUALE DELLE FEMMINE IMMIGRATE PER OGNI 100 MASCHI.

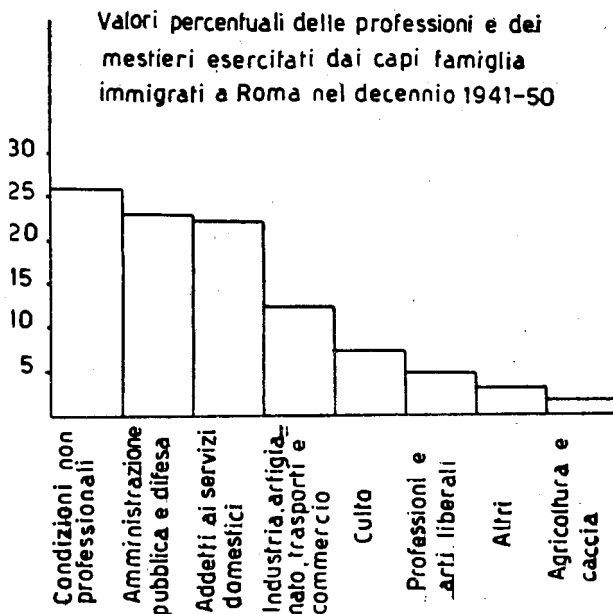
numero di femmine (132,8 su 100 maschi), la Sicilia è l'unica regione d'Italia che ne mandi un numero inferiore a quello dei maschi (96,8 su 100).

A questo proposito cade opportuna una considerazione: abbiamo veduto che le regioni d'Italia, che mandano il maggior numero di persone a Roma, sono in genere quelle che non presentano un indice spiccato di industrializzazione e questo spiega — almeno in parte — come le regioni essenzialmente agricole dell'Italia settentrionale e centrale inviino a Roma un numero di femmine maggiore di quello dei maschi: come vedremo si tratta in massima parte di personale casalingo e addetto ai servizi domestici. Ma allora, come spiegare il decrescere del numero delle femmine provenienti proprio dalle regioni meridionali e insulari, economicamente ben più depresse di quelle settentrionali e centrali, non solo sul piano industriale, ma anche agricolo?

Questa apparente anomalia esula, a mio parere, dal campo prettamente economico, trovando la sua ragion d'essere in una causa di carattere più profondo, alimentata da una tradizione secolare: l'ostilità universalmente conosciuta delle popolazioni meridionali ed insulari a far uscire la donna dal cerchio familiare, anche se impellenti necessità economiche lo richiederebbero.

Un altro lato pure interessante dell'indagine è costituito dalle occupazioni dei capi-famiglia immigrati a Roma.

Ho raggruppato le diverse attività in sei categorie fondamentali e più precisamente: a) industria, artigianato, trasporti e comunica-



zioni ; b) amministrazione pubblica e difesa ; c) servizi domestici ; d) condizioni non professionali ; e) culto ; f) professioni e arti liberali.

Queste categorie, di cui alla tabella n. 3 in appendice, hanno costituito per l'intero periodo 1941-50 il 94,9 % del totale dei capi-famiglia immigrati.

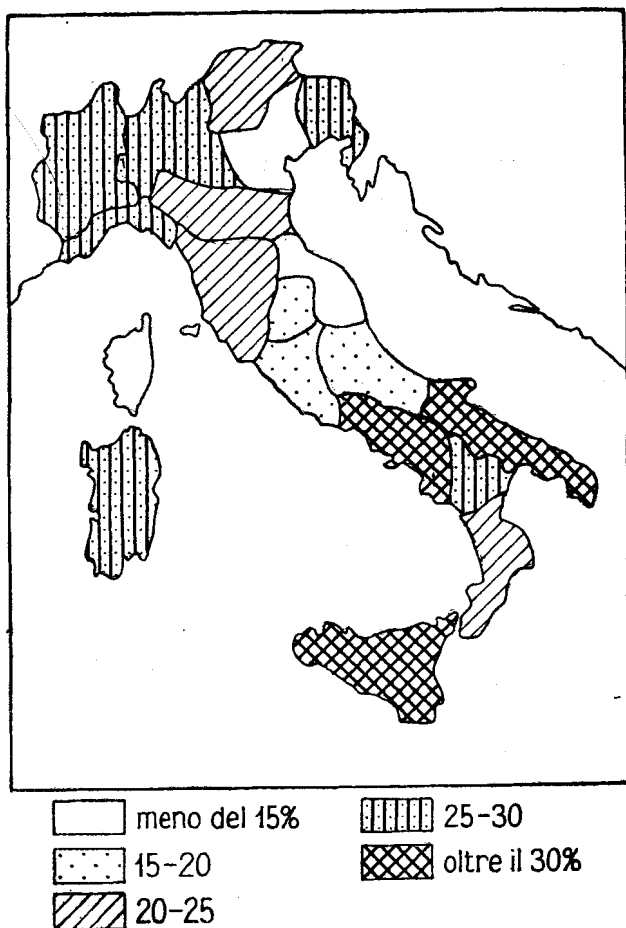
L'analisi della tabella porta a conclusioni di notevole importanza. Innanzitutto, quattro categorie danno, da sole, oltre i 4/5 del totale delle professioni esercitate dai capi-famiglia immigrati, e cioè, in ordine decrescente : condizioni non professionali, 25,9 % ; difesa e amministrazione pubblica, 22,9 % ; addetti ai servizi domestici, 22,4 % e, finalmente, industria, artigianato, trasporti e commercio, 12,1 %. Seguono, in ordine decrescente, il culto, col 7 % ; le professioni e arti liberali, col 4,6 %. Infine vengono l'agricoltura e caccia, con l'1, 8 % e le altre occupazioni, con il 3,2 % (V. diagramma alla pagina precedente).

Si delinea così il proteiforme aspetto della vita economica della città, che, come abbiamo detto, assolve oggi ad un compito molto eterogeneo e di grande importanza (V. tabella n. 3).

Prendendo in esame le professioni qualificate, si osserva che il primo posto è tenuto dall'Amministrazione pubblica e dalla Difesa : pensando alla funzione squisitamente politica della città e al fatto che essa è sede dei Ministeri militari, nonché di numerosi Alti comandi, ci si spiega il perché di tale primato. La provenienza di tali elementi (v. cartogramma alla p. 226), presenta un alto interesse, inquantoché mostra il netto predominio dell'Italia meridionale e insulare, con il 30,6 % e il 30,7 %, rispettivamente, del totale dei capi-famiglia immigrati da quelle regioni ; seguono, a distanza, l'Italia settentrionale col 21,3 % e l'Italia centrale col 18,7 % (le provenienze dall'estero e dalle colonie danno il 24,2 %). Sono, soprattutto, i compartimenti meridionali (Campania, Puglia, Sicilia), quelli che presentano le più alte cifre relative, fatto che trova il suo riscontro nella realtà, quando si pensi al cospicuo apporto che il meridione dà alle pubbliche amministrazioni ed ai vari reparti militari.

A questa zona di alti valori si affiancano anche molte regioni settentrionali (Piemonte, Lombardia, Liguria, Venezia Giulia), tutte con oltre il 25 %, mentre fa da contrapposto tutta l'Italia centrale, ad eccezione della Toscana, con valori molto bassi, oscillanti fra il 14 % e il 20 %.

Al secondo posto vengono gli addetti ai servizi domestici (v. cartogramma alla p. 227), in buona parte costituiti da donne. Ricordando quanto si è detto a proposito dell'immigrazione femminile, non dovremo stupirci dell'andamento offerto dalle provenienze delle diverse regioni ; dal 31,2 % dell'Italia settentrionale si decresce al 24,6 % per l'Italia centrale, al 15,5 % per l'Italia meridionale, al 15,1 % per l'Italia insulare. Un compartimento spicca, soprattutto, fra gli altri : il Veneto, col 51,2 % di addetti ai servizi domestici su 100 capi-famiglia immigrati a Roma

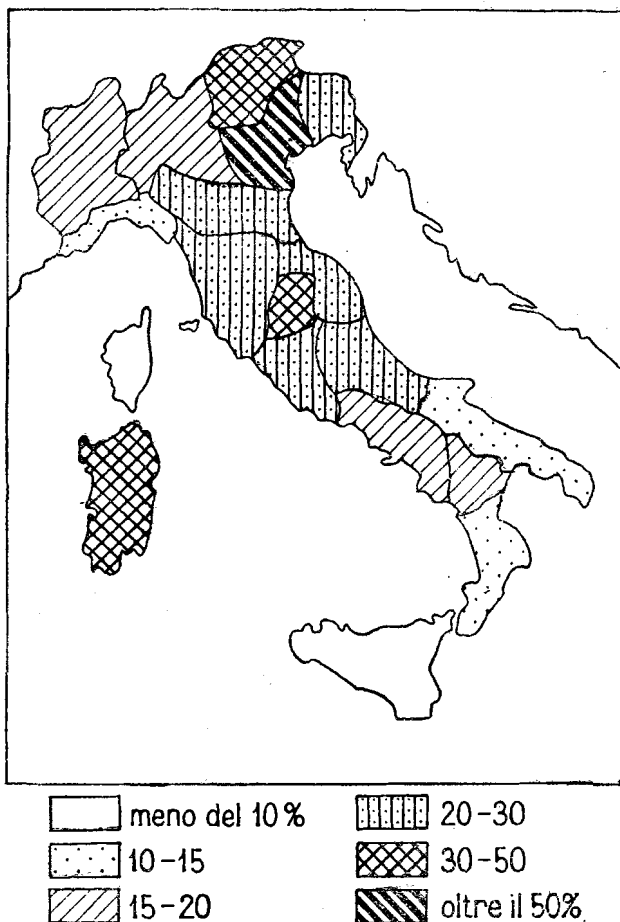


PERCENTUALE DEGLI IMMIGRATI ADDETTI ALL'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA
E ALLA DIFESA.

da quella regione, cui si affianca la Venezia Tridentina col 40,2 %. Tutta l'Italia centrale e l'Emilia presentano valori che vanno dal 20 % al 33 %, mentre l'Italia meridionale è tutta al disotto del 20 % e la Sicilia raggiunge il minimo nazionale del 9,6 %. In singolare contrasto con questo dato sta il notevolissimo valore della Sardegna col 30,1 %.

Al terzo posto si pone la categoria dell'industria, artigianato, trasporti e commercio (v. cartogramma alla p. 228) che, nell'insieme, costituisce il 12,1 % del totale qualificato dei capi-famiglia immigrati nel decennio. Per le diverse suddivisioni geografiche si hanno i seguenti va-

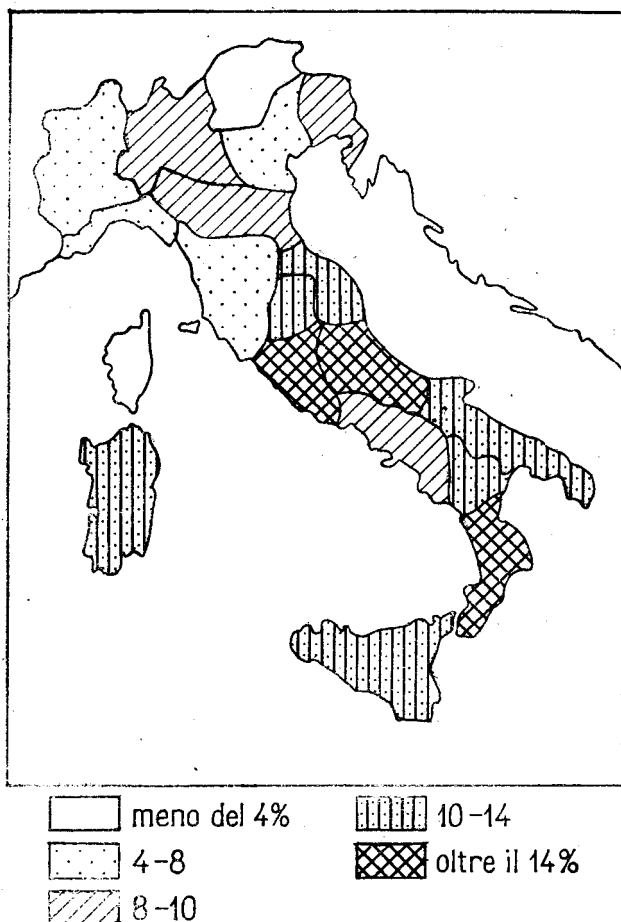
lori decrescenti: estero e colonie 17,2 %; Italia centrale 13,6 %; Italia insulare 12,1 %; Italia meridionale 11,1 %; Italia settentrionale 7,5 %.



PERCENTUALE DEGLI IMMIGRATI ADDETTI AI SERVIZI DOMESTICI.

Notevolmente interessante è il constatare come l'Italia settentrionale sia la regione che dà il minor contributo relativo, ma questo si spiega pensando che oltre i 7/10 degli addetti a questa categoria sono costituiti da artigiani, il cui valore proporzionale aumenta procedendo verso il S. (Italia settentrionale: 67,2 artigiani su 100 della categoria; Italia centrale: 75,4; Italia meridionale: 77,7; Italia insulare: 74,7).

Delle altre categorie, considerevole è quella che si riferisce al culto: in essa predominano l'Italia settentrionale col 10,1% e l'Estero con l'8,3%,

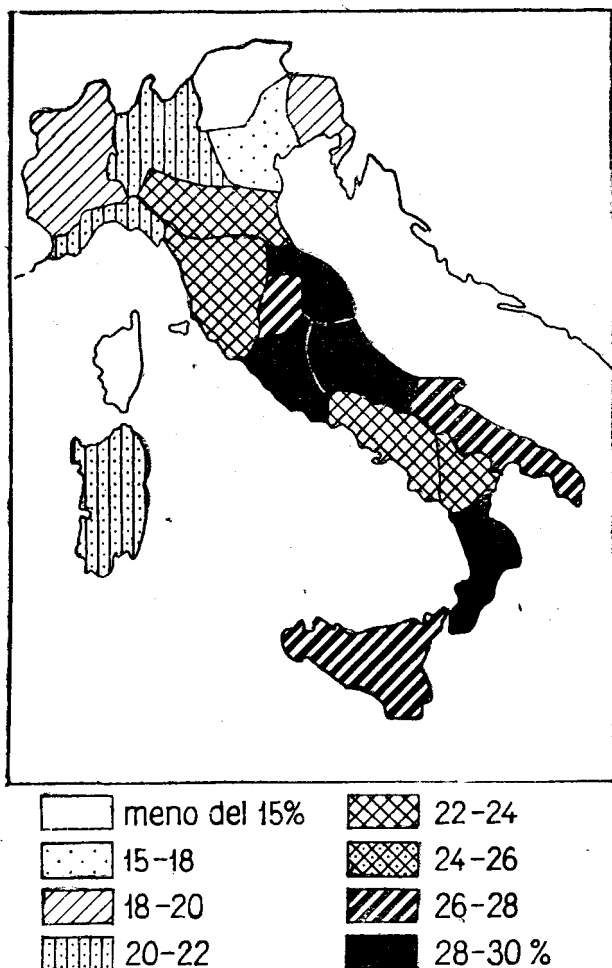


PERCENTUALE DEGLI IMMIGRATI ADDETTI ALL'INDUSTRIA, ARTIGIANATO, TRASPORTI E COMMERCIO.

valore, quest'ultimo, spiegato dalla presenza in Roma di numerosi Collegi e Seminari per l'elemento straniero.

Le professioni e le arti liberali costituiscono il 4,6 %, con il maggiore valore dell'estero (8,7 %), mentre l'Italia intera oscilla tra il 3,2 % e il 4,4 %.

Resta, ora, da accennare alla categoria numericamente più importante, sebbene economicamente meno definibile, e cioè quella delle condizioni non professionali (v. cartogramma alla p. 229), che rappresenta 1/4 dei capi-famiglia immigrati, con il più alto valore offerto dall'Italia centrale (28,4 %), con i massimi nazionali del Lazio e degli Abruzzi (29,4 % e 29,6 % rispettivamente, su 100 capi famiglia immigrati da



PERCENTUALE DEGLI IMMIGRATI DI CONDIZIONI NON PROFESSIONALI.

quelle regioni). Le altre regioni più importanti sono le Marche, l'Umbria, le Puglie, la Calabria e la Sicilia, tutte con oltre il 26 %. Questa categoria è costituita in grande prevalenza da casalinghe e da studenti.

A questo punto sorge spontanea la domanda: in quali zone della città è andata a stabilirsi questa enorme massa di immigrati? Si delinea così l'aspetto più interessante del problema che andiamo esaminando: quello topografico.

Tenuta presente la grande suddivisione del comune di Roma in città vera e propria, da una parte e Suburbio e Agro, dall'altra, si nota come,

complessivamente, l'89,5 % degli immigrati nel decennio sia venuto a stabilirsi nei Rioni e nei Quartieri e il 10,5 % nel Suburbio e nell'Agro. Il richiamo del centro cittadino non potrebbe essere, dunque, più chiaramente dimostrato di così. Scendendo ad una più particolare analisi, notiamo che su 100 immigrati nel decennio, 31,7 si sono stabiliti nei Rioni, 57,8 nei Quartieri, 5,2 nel Suburbio, 4,8 nell'Agro e 0,5 a domicilio ignoto.

Il maggior richiamo assoluto, per quanto riguarda i Rioni, è dato da sei di essi su di un totale di ventidue, e cioè Monti, Esquilino, Castro Pretorio, Campo Marzio, Trastevere e Prati, che hanno assorbito da soli il 67 % circa del totale immigrato nei Rioni.

Per i Quartieri, sei, su un totale di diciotto, e cioè Nomentano, Tuscolano, Trieste, Appio-Latino, Della Vittoria e Prenestino-Labicano, hanno assorbito ben il 60 % del totale immigrato nei Quartieri.

In realtà, però, queste cifre assolute non possono dire molto, in quanto profonde differenze esistono, spazialmente e numericamente, sia nell'ambito dei Rioni, sia in quello dei Quartieri. Quindi, per rendere comparabili le cifre fra di loro, ho messo in rapporto la quantità di immigrati nel decennio con la popolazione di ciascun Rione e Quartiere all'atto del censimento dell'anno 1936. Ciò facendo, si viene a conoscere come la massa totale degli immigrati nel comune di Roma nel periodo 1941-1950 rappresenti il 38,3 % della popolazione vivente nel comune stesso al censimento del 1936.

I Rioni presentano, com'era logico attendersi, l'intensità minore, pari al 31,4 % della loro popolazione al 1936; i Quartieri, il 43,2 %; il Suburbio, il 34,7 % e l'Agro, il 39,9 % (V. tabella n. 4).

Naturalmente, i Rioni e i Quartieri più importanti per numero assoluto di immigrati non coincidono quasi mai con quelli che presentano la maggiore intensità di immigrazione, come bene è dimostrato dal confronto delle cifre riportate nella tabella seguente.

Graduatoria dei principali Rioni per				Graduatoria dei principali Quartieri per			
percentuale assoluta di immigrati 1941-1950		percentuale degli immigrati 1941-1950 sulla popolazione 1936		percentuale assoluta di immigrati 1941-1950		percentuale degli immigrati 1941-1950 sulla popolazione 1936	
Esquilino	14,8	Ripa	49,8	Nomentano	11,6	Nomentano	71,8
Monti	13,2	Pigna	46,8	Tuscolano	11,4	Parioli	60,3
Prati	13,1	Ludovisi	46,2	Trieste	10,4	Flaminio	60,2
Castro Pretorio	10,9	Castro Pretorio	46,1	Appio-Latino	9,1	Monte Sacro	57,6
Trastevere	8,2	Trevi	44,1	Della Vittoria	8,0	Trieste	58,6
Campo Marzio	6,5	Sallustiano	43,8	Prenestino-Labicano	7,4	Pinciano	51,4

Prendere in esame solo gli immigrati nei riguardi del movimento della popolazione significherebbe, peraltro, studiare solamente un lato del problema. In realtà quello che maggiormente interessa è di vedere quanta popolazione proveniente da fuori sia effettivamente restata in Roma nel decennio considerato.

Ho così calcolato, con i dati gentilmente fornitimi dall'Ufficio Statistica del comune, la eccedenza fra immigrati ed emigrati per l'intero comune e per le singole ripartizioni amministrative. Risulta, in tal modo, che nel decennio l'eccedenza degli immigrati sugli emigrati è stata di 199.736 individui, così ripartiti: 31,6 % nei Rioni; 56,4 % nei Quartieri; 6,2 % nel Suburbio; 6,3 % nell'Agro, ivi compreso il Lido di Ostia; -0,5 a domicilio ignoto (V. tabella n. 4, in appendice).

La preponderanza per la città vera e propria rimane, anche in questo caso, sempre schiacciante: è peraltro da notare come il Suburbio e l'Agro presentino, nella fattispecie, valori più alti rispetto a quelli dei soli immigrati, il che significa che in queste due zone del territorio comunale l'immigrazione ha carattere di maggiore stabilità per ragioni di bonifica e di colonizzazione.

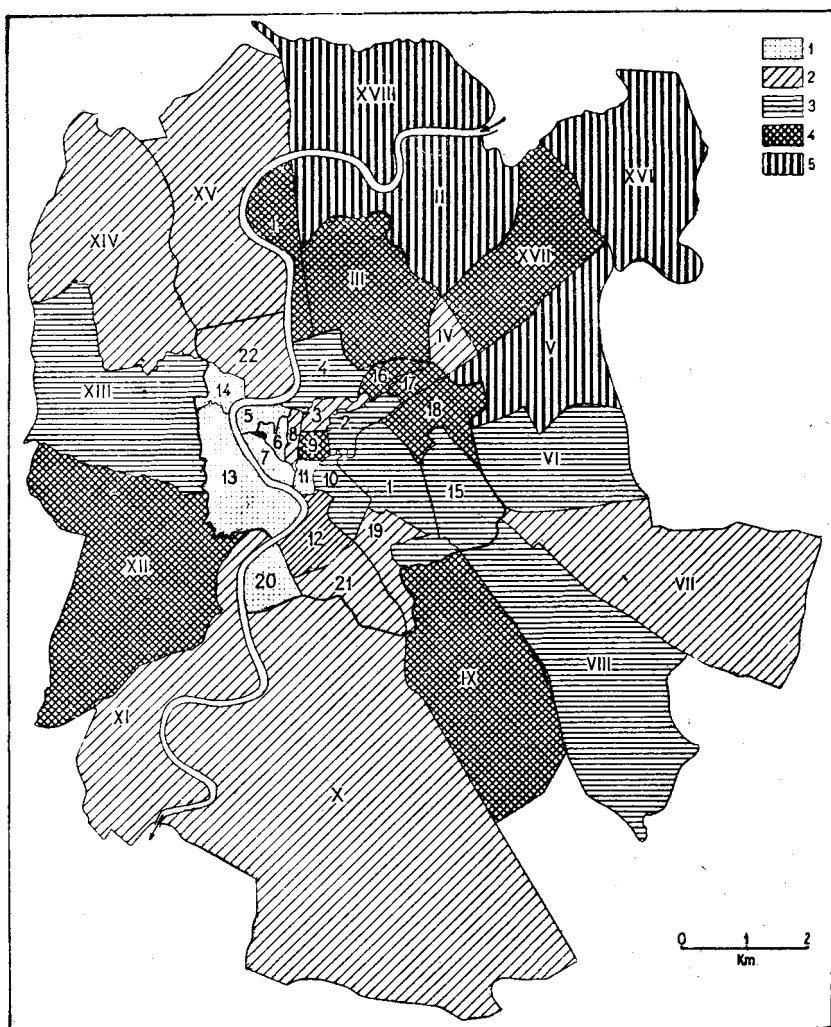
Anche in questo caso, ho messo in rapporto il numero dell'eccedenza degli immigrati sugli emigrati con la popolazione al 1936, ottenendo i seguenti valori: Rioni: 13,8%; Quartieri: 18,7%; Suburbio: 24,6% Agro: 17,4%. È interessante notare come l'intensità del popolamento artificiale sia maggiore nelle zone periferiche del comune, fenomeno che, del resto, era lecito attendersi pensando all'ineluttabile decentramento della popolazione e al contemporaneo sviluppo dei nuovi nuclei abitati nelle zone della recente bonifica. Tuttavia, si tratta ancora, come si è visto, di cifre assolute molto modeste rispetto alla popolazione del centro urbano vero e proprio (si tenga presente che al 1936 la popolazione del Suburbio e dell'Agro non raggiungeva la cifra di 122.000 abitanti su un totale di 1.179.000 abitanti la città, e, così pure, l'eccedenza degli immigrati sugli emigrati non tocca, in queste partizioni del comune, le 25.000 unità su un totale di circa 200.000 unità complessive di eccedenza).

Considerando, in un primo momento, le sole cifre assolute dell'eccedenza osserviamo che su un totale di 63.038 immigrati eccedenti gli emigrati nei Rioni, otto di questi ne hanno, da soli, accolto il 74,3% (in ordine decrescente: Esquilino, Castro Pretorio, Prati, Monti, Trastevere, Campo Marzio, Trevi, Ludovisi).

I Quartieri con più di 5.000 immigrati eccedenti (in totale 10 su 18), hanno accolto il 78% del totale dell'eccedenza degli immigrati nei Quartieri, da un valore minimo di 5.482 unità per l'Ostiense, ad un valore massimo di 13.671 unità per il Tuscolano.

Pure in questo caso, le cifre assolute non possono, tuttavia, metterci in evidenza la vera intensità del fenomeno.

Ponendo in rapporto il numero complessivo degli immigrati eccedenti per ciascun Rione e per ciascun Quartiere con la popolazione degli stessi al 1936, ho ricavato una serie di dati che ho graficamente



DISTRIBUZIONE IN ROMA DELL'ECCEDEZZA DEGLI IMMIGRATI NEL DECENNIO 1941-50 rapportata alla consistenza della popolazione delle varie ripartizioni amministrative della città nell'anno 1936:

1, meno del 10 %; 2, 10-15 %; 3, 15-20 %; 4, 20-25 %; 5, più del 25 %.

Ripartizioni amministrative della città:

RIONI: 1, Monti; 2, Trevi; 3, Colonna; 4, Campo Marzio; 5, Ponte; 6, Parione; 7, Regola; 8, S. Eustachio; 9, Pigna; 10, Campitelli; 11, S. Angelo; 12, Ripa; 13, Trastevere; 14, Borgo; 15, Esquilino; 16, Ludovisi; 17, Sallustiano; 18, Castro Pretorio; 19, Celio; 20, Testaccio; 21, S. Saba; 22, Prati.

QUARTIERI: I, Flaminio; II, Parioli; III, Pinciano; IV, Salaria; V, Nomentano; VI, Tiburtino; VII, Prenestino-Labicano; VIII, Tuscolano; IX, Appio-Latino; X, Ostiense; XI, Portuense; XII, Gianicolense; XIII, Aurelio; XIV, Trionfale; XV, della Vittoria; XVI, Monte Sacro; XVII, Trieste; XVIII, Tor di Quinto.

riprodotto nell'unito cartogramma, dalla cui analisi si rendono possibili alcune considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto, nella maggior parte dei casi, i Rioni e i Quartieri che presentano una più spiccata fisionomia industriale, come, ad esempio, Campo Marzio, Trevi e Colonna, nell'ambito della città antica; Flaminio, Portuense, Ostiense, Prenestino-Labicano, nella parte nuova della città — tutte unità amministrative con più dell'8% della popolazione addetto a diverse attività industriali — non sono, di solito, quelli che presentano il maggiore addensamento di immigrati eccedenti.

La maggiore concentrazione nell'ambito della città antica è costituita dai cinque Rioni di Pigna, Ripa, Ludovisi, Sallustiano e Castro Pretorio, tutti con oltre il 20% di immigrati eccedenti, su 100 abitanti al censimento del 1936. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di Rioni periferici, orientati nella sezione nord-orientale a diretto contatto con quella parte nuova della città, che, come vedremo, presenta il movimento immigratorio più cospicuo.

Se usciamo infatti dalle antiche mura e passiamo ad analizzare i Quartieri, che cingono ad anello il vecchio nucleo urbano, vediamo tre zone presentare un accentramento relativo di immigrati davvero notevole: la zona occidentale (Gianicolense, Aurelio); la zona nordorientale (Flaminio, Pinciano, Parioli, Tor di Quinto, Trieste, Nomentano, Monte Sacro); la zona, infine, sud-orientale (Appio-Latino, Tuscolano).

Se si tiene presente lo sviluppo urbano della città, in rapporto anche con il progresso edilizio, si osserverà un perfetto riscontro tra ciò che ho posto in rilievo e la realtà delle cose. E, soprattutto, la sezione nord-orientale quella che, pure dal punto di vista spaziale, presenta i valori relativi più alti: dalla via Flaminia alla via Nomentana, tutta l'immensa fascia, che dalle mura Aureliane giunge al Tevere e all'Aniene, trapassando con i Quartieri di Tor di Quinto e di Monte Sacro il limite naturale al di là dei due fiumi, è proprio la plaga della città che ha visto lo sviluppo edilizio più grandioso, venendo a costituire una delle zone residenziali più notevoli di tutta la metropoli.

In tono minore, ripetono la grandiosità dell'afflusso immigratorio e del conseguente sviluppo edilizio i Quartieri Appio-Latino e Tuscolano, dalle costruzioni dilaganti lungo le grandi arterie Casilina, Tuscolana e Appia Nuova, non ostacolati nella loro avanzata dalle servitù ferroviarie.

Alle zone suddette si affianca, non meno interessante, quella al di là del Tevere, adagiata sui declivi del Gianicolo, in via di espansione a nord e a sud dell'immensa Villa Doria Pamphili, e che costituisce, di già, un'altra area residenziale di notevole importanza, paragonabile a quella che è venuta sorgendo tra la via Nomentana e la via Salaria.

Questo mio studio vuol portare un contributo alla conoscenza di un periodo breve, ma importante per intensità, della storia demografica della capitale italiana e le mie osservazioni tendono ad illustrare un aspetto, fondamentale nella sua essenza, se pur limitato nel tempo, della vita dell'Urbe eterna, a portare una modesta pietra a quello che sarà lo studio futuro della vita sociale e umana di Roma.

TABELLA 1^a

Nati fuori del comune di Roma ai censimenti 1901-1911-1921-1931
(su 100 parti del totale)

REGIONI	1901	1911	1921	1931
ITALIA SETTENTRIONALE	14,9	14,4	15,7	19,4
ITALIA CENTRALE	67,6	66,3	60,0	54,3
ITALIA MERIDIONALE	10,4	11,6	13,5	14,3
ITALIA INSULARE	2,3	4,1	6,1	6,7
ALTRE PROVENIENZE (Colonie, Estero)	4,8	3,6	4,7	5,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
% nati nel comune	46,3	46,5	48,3	42,5
% nati fuori del comune	53,7	53,5	51,7	57,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

TABELLA 2^a

*Percentuale della provenienza degli immigrati nei diversi periodi
per le varie regioni*

REGIONI	1913	1926	1932-35	1936-39	1941-50
ITALIA SETTENTRIONALE .	23,5	16,7	22,4	22,6	20,0
ITALIA CENTRALE	47,4	47,6	45,5	41,5	45,3
ITALIA MERIDIONALE . .	20,1	26,1	22,9	24,1	16,6
ITALIA INSULARE	5,1	6,9	6,2	7,5	8,2
ALTRE PROVENIENZE . .	4,0	2,7	3,0	4,3	9,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

TABELLA 3^a

*Rapporto percentuale delle femmine sui maschi (totale immigrati 1941-1950)
e Rapporto percentuale delle varie attività esercitate dai Capifamiglia immigrati (1941-1950)*

REGIONI	Femmine, ogni 100 maschi	SU 100 CAPI FAMIGLIA IMMIGRATI PER REGIONE							Arti- giani Su 100 addetti all'industria, artigianato, trasp. e comm.
		Industria, artigianato, trasporti e commercio	Amministra- zione pubblica e difesa	Culto	Professioni e arti liberali	Servizi domestici	Condizioni non professionali	Altre categorie	
ITALIA SETTENTRIONALE.	161,8	7,5	21,8	10,1	4,4	31,2	19,1	6,4	67,2
ITALIA CENTRALE. . . .	181,9	13,6	18,7	5,3	3,2	24,6	28,4	6,2	75,4
ITALIA MERIDIONALE. . .	103,7	11,1	30,6	6,7	4,3	15,5	25,7	6,1	77,7
ITALIA INSULARE	104,0	12,1	30,7	6,1	4,4	15,1	25,0	6,7	74,7
ALTRE PROVENIENZE . . (Colonie, Estero)	94,9	17,2	24,2	8,3	8,7	5,9	22,7	13,3	64,4
TOTALE	125,1	12,1	22,9	7,0	4,6	22,4	25,9	5,1	73,4

TABELLA 4^a

Immigrati a Roma per unità amministrative del comune (1941-1950)

Z O N E	Totale immigrati 1941-1950	%	Su 100 abit. al 1936 totale immigr. 1941-1950	Totale della eccedenza degli immigr. sugli emigrati 1941-1950	%	Su 100 abit. al 1936 totale ecced. immigrati 1941-1950
RIONI	142.845	31,6	31,4	63.038	31,6	13,8
QUARTIERI	261.116	57,7	43,2	112.768	56,4	18,7
SUBURBIO	19.774	4,3	34,7	12.373	6,2	21,2
AGRO (+ Ostia). . . .	25.769	5,6	39,9	12.568	6,3	19,5
DOMICILIO IGNOTO . . .	2.497	0,8	—	-1.011	-0,5	—
COMUNE	452.001	100,0	38,3	199.736	100,0	17,0

BIBLIOGRAFIA

- ARCURI DI MARCO L., *Aspetti del fenomeno della mobilità della popolazione in Italia*, in « Boll. mensile del Banco di Sicilia », VI (1937), (aprile), pp. 4-11.
- BIANCHINI A., *Movimento della popolazione in Terracina e nell'Agro pontino: 1871-1931* (a cura del Comune di Terracina), Roma, Signorelli, 1932, p. 55.
- BONIFACIO G., LUZZATTO FEGIZ P., *La forza di attrazione nelle grandi città italiane*, in « Annali della R. Università degli Studi economici e commerciali di Trieste », vol. VII, 1935.
- CASTIGLIONI P., *Della popolazione di Roma, dalle origini fino ai nostri giorni*. Sta in: « Monografia della città di Roma e della Campagna Romana », Roma, Direzione Generale di Statistica, 1879, IV voll.
- DE VERGOTTINI M., *Su lo sviluppo dei grandi comuni italiani*, in « Boll. Istituto Statistico-economico », R. Università degli Studi di Trieste, V (1929), pp. 1-14.
- ID., *Su l'attrazione delle grandi città italiane*, in « Boll. Istituto Statistico-economico », citato, V (1929), pp. 114-130.
- ID., *Sviluppo demografico e migrazioni interne in Italia*, in « Boll. Istituto Statistico-economico », citato, V (1929), pp. 267-280.
- FRACCARO P., *I fattori geografici della grandezza di Roma*, in « La Geografia », XIV (1936), pp. 84-101.
- GIOVANNONI G., *L'espansione di Roma verso i Colli e verso il mare*, in « Roma », XII (1934), pp. 9-20 e 45-77.
- ID., *Lineamenti fondamentali del piano regolatore di Roma Imperiale*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1939, p. 25.
- GIUSTI U., *Le grandi città italiane nel primo quarto del XX secolo*. Firenze, Unione Statistica delle città italiane, 1925, p. 72.
- ID., *Lo sviluppo demografico dei maggiori centri italiani dalla fondazione del Regno ad oggi*. Note e considerazioni sull'urbanesimo italiano, in « Giornale degli economisti e rivista di statistica », LI (1936), pp. 153-174.
- MAROI L., *Indici demografici ed economici della città di Roma per il 1924*, in « Capitolium », I (1925), pp. 106-109.
- ID., *Di alcuni indici demografici ed economici della città di Roma per il 1925*, in « Capitolium », II (1926), pp. 47-69.
- ID., *Indici di sviluppo della città di Roma nel 1926*, in « Capitolium », III (1927), pp. 38-52.
- ID., *La struttura demografica della città di Roma*, in « Capitolium », III (1927), pp. 604-607.
- ID., *Movimento della popolazione romana nell'interno della città*, in « Capitolium », IV (1928), pp. 376-391.
- ID., *Caratteristiche del fenomeno della immigrazione a Roma*, in « Capitolium », V (1929), pp. 153-168.
- ID., *Le migrazioni interne*, in « Politica sociale », 1930, p. 1135 e segg.
- ID., *I risultati, per la città di Roma, del censimento al 21 aprile 1931*, in « Capitolium », VII (1932), pp. 581-640.
- ID., *La popolazione industriale e commerciale in Roma*, in « Rivista di studi di vita romana », Anno XII, Roma, 1934, pp. 351-370.
- ID., *Sviluppo demografico della città di Roma*, in « Capitolium », XII (1937), pp. 181-187.
- ID., *Aumento e composizione della popolazione di Roma secondo i risultati del censimento al 21-4-1936*, in « Capitolium », XII (1937), pp. 618-627.
- ID., *La popolazione di Roma distribuita secondo il luogo di nascita*, in « Capitolium », XVI (1941), pp. 271-272.
- ID., *Incremento naturale e incremento artificiale della popolazione di Roma*, in « Capitolium », XVI (1941), pp. 398-400.

- MAROI L., *Immigrazione e nascita per ordine di generazione in Roma attraverso il tempo*, in «Capitolium», XVII (1942), pp. 30-32.
- ID., *La guerra e il movimento della popolazione, con particolare riferimento alla città di Roma*, in «Capitolium», XVIII (1943), pp. 280-286.
- MIGLIORINI E., *Materiali per una monografia geografica su Roma*, in «Relazioni della XLII Riunione della Soc. Italiana per il Progresso delle Scienze (Roma, 28 nov.-1° dic. 1949)», vol. I, Geografia, Roma, 1951.
- MINISTERO LL. PP. - COMITATO PERMANENTE PER LE MIGRAZIONI INTERNE IN ITALIA, *Dati statistici*, Roma, 1928, p. 237.
- MOBI ASS., *Caratteristiche migrazioni periodiche in Roma*, in «Atti del II Congresso di Studi Romani», Roma, 1931, pp. 608-611 (Riprodotta anche in «Capitolium», VII (1931), pp. 49-50).
- ID., *Il contributo delle varie regioni al popolamento di Roma, secondo i censimenti del 1901, 1911, 1921 e 1931*, in «Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani», vol. V, p. 139 e segg., Roma, 1938.
- PARDI G., *La popolazione del distretto di Roma nel sec. XV*, in «Arch. della R. Soc. Romana di Storia Patria», XLIX (1926), pp. 831-854.
- PEDOJA G., *La popolazione di Roma*, in «L'economia italiana», Roma, 1937, p. VIII + 113.
- TAGLIACARNE G., *Sviluppo della città di Roma in confronto alle altre città italiane*, in «Giornale degli economisti e Annali di Economia», I, nuova serie (1939), p. 719-738.

SUMMARY. — In this work, after a general study of the demographic phenomenon of Rome from the year 1871 to the year 1950, the A. passes to consider the peculiar problem to the qualitative and quantitative immigration of the period 1941-1950 and its topographical distribution in the town itself as referred to its space.